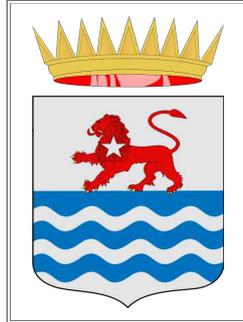


LA COLONIA ERITREA



LA CAMPAGNA CONTRO I DERVISCI 1890-1897

di Lanfranco Sanna



L'Eritrea centro-settentrionale

Da secoli l'impero cristiano-copto d'Etiopia era in conflitto con le popolazioni musulmane che lo circondano e tale stato di conflittualità si era aggravato con l'avvento del mahdismo¹ nel Sudan. Il 10 marzo 1889 nella battaglia di Metemma lo stesso Negus Johannes fu sconfitto e ucciso dai Dervisci² dell'Emiro Zaki del Gedarèf.

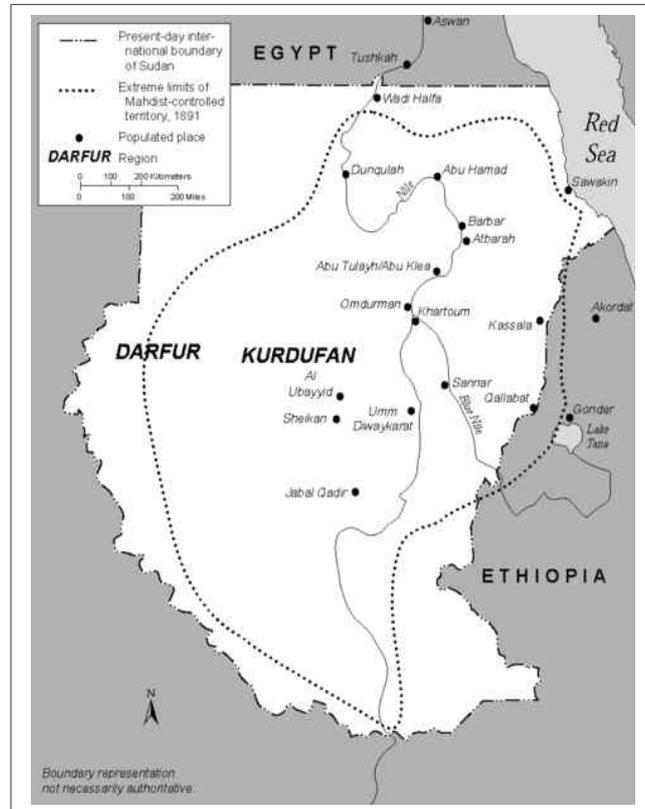
Il dominio dei dervisci ha raggiunto la massima estensione, è stata espugnata Sennar, tra gli ultimi presidi egiziani e Cassala³. Gli anglo-egiziani hanno rinunciato per il momento alla rivincita, gli Abissini attraversano un momento di confusione e debolezza. A Cassala che è diventata capitale del Sud si ammassano orde di guerrieri incaricati di scatenare razzie sulle tribù vicine, al comando di Osman Digma, un turco, commerciante di schiavi, che è stato nominato emiro dal Mahdi. Le tribù sulle quali i dervisci esercitano la razzia sono quelle dei Bogos dell'alta valle dell'Anseba che si distende fino ai contrafforti dell' Hamasen, terra sotto il controllo di Cheren, una volta egiziana ed ora nostra. Tra l'Anseba e il mar Rosso si estende l'altopiano abitato dai

¹ Il termine viene da *Mahdi, màh*, in arabo: "Ben guidato", quindi "Profeta". Personaggio che nelle credenze islamiche (ma non nel Corano) apparirà per conquistare la Terra e sterminare gli infedeli, restaurando la vera fede e riempiendo il mondo di giustizia. In epoca moderna il mahdismo, divenuto un aspetto della reazione dei Paesi musulmani alla penetrazione coloniale europea, si è manifestato nel Sudan con Muhammed ibn 'Abb Allah e in Somalia col Mad Mullah. Il sudanese, nato nel 1840, iniziò la sua attività politico-religiosa nel 1881. In soli due anni si impadronì di gran parte del Sudan. Raggiunse il culmine della sua potenza nel 1885, quando conquistò la capitale Khartoum difesa dal generale C. G. Gordon. Alla sua morte, avvenuta pochi mesi dopo, gli succedeva il *khalifà* (o luogotenente) 'Abd Allah at-ta 'aishi, che continuò per alcuni anni la guerriglia contro l'Etiopia. Ma nel 1898 una spedizione britannica comandata da Kitchener gli inflisse una grave disfatta.

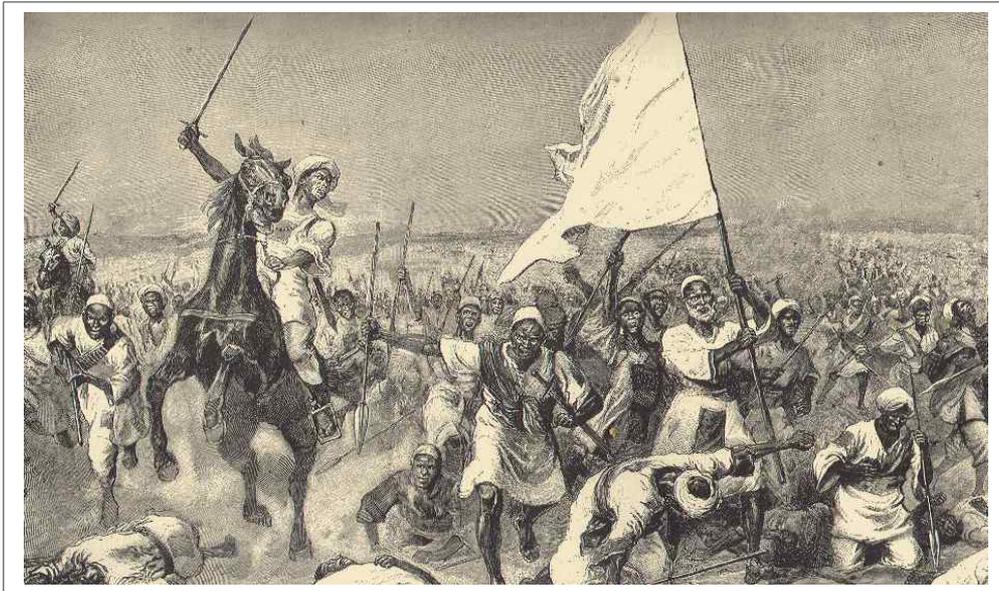
² Dall'arabo-persiano *darwish*: "povero, mendicante". Così furono chiamati alla fine del XIX sec. in Egitto i seguaci del Mahdi sudanese. Erano vestiti col tipico *jibbah* ricoperto di pezze, in un primo tempo nere e poi colorate. I dervisci che erano un vero e proprio ordine guerriero ascetico, erano temibilissimi non solo per il fanatismo religioso che li caratterizzava ma anche per l'efficiente organizzazione militare che si fondava sui *geadié*, soldati neri prevalentemente delle tribù Scilluk e del Sennar e su lancieri a cavallo corazzati arruolati tra gli arabi Taasci e Hbbanieh della tribù Baggara. L'unità tattica di base di 20 guerrieri era comandata da un *magdun* e cento guerrieri erano al comando di un emiro che aveva per insegna uno stendardo, la *raya* che poteva essere di diverso colore per ogni emiro ma che riportava sempre un versetto del corano e l'iscrizione "Mohamed el Mahadi è il profeta di Allah". Più emiri erano comandati da un *emir el umara* cioè emiro degli emiri.

³ Cassala nacque come un campo militare per i soldati del viceré egiziano [Mehmet Ali, wali](#) d'Egitto, nell'ambito dell'offensiva militare ottomana nel Sudan orientale (1840). Fu successivamente occupata, dopo lungo assedio (1883-1885), dai [mahdisti](#) nel 1885.

Mensa e le terre degli Haba e soprattutto dei Beni Amer che abitano la valle del Barca ed erano diventati nostri tributari.



Il Sudan Mahdista: lo stato islamico la Mahdiyya



I Dervisci

1ª Agordat 27 giugno 1890

Il primo scontro tra le truppe coloniali italiane, da appena cinque anni sbarcati in Eritrea⁴, e i guerrieri del Khalifà risale al 27 giugno 1890 presso i pozzi di Agordat⁵. In questa località furono sorpresi da due compagnie di un battaglione Indigeni un migliaio di dervisci (100 a cavallo, 600 a piedi armati di fucile e 300 armati di lancia), guidati dall'emiro Ibrahim Faragiallah che tornavano da una scorreria contro i Beni-Amèr, una tribù nomade sotto il protettorato italiano. I Nostri persero tre ascari⁶, i nemici 250 guerrieri.

Il comandante della guarnigione di Cheren Maggiore Cortese, avendo avuto

⁴ Il 5 febbraio 1885 sbarcavano a Massaua, sotto sovranità egiziana, le truppe italiane del Corpo Speciale per l'Africa, azione sollecitata dai Britannici in grave difficoltà in Sudan per la rivolta dei dervisci. I primi a mettere piede a terra furono i marinai delle compagnie da sbarco dell'incrociatore A. Vespucci e della pirofregata G. Garibaldi che nel '93 fu trasformata col nome di Saati in nave ospedale.

⁵ Il nome di Agordat fu assegnato ad una classe composta da due unità ([Agordat](#) e [Coatit](#)) classificate come Navi da Battaglia di 6ª classe. Entrate in servizio nella [Regia Marina](#) Italiana nel 1900, furono riclassificate esploratori nel 1914, non potendosi confrontare con gli incrociatori corazzati che raggiungevano la loro stessa modesta velocità di 22 nodi. Avevano un dislocamento di 1.300 t., un armamento di 12 cannoni da 76 mm., 2 tls. protezione orizzontale max. 20 mm.

⁶ Dall'[arabo](#) [عسكر](#), *askar*, "soldati". Con tale termine i Turchi indicavano i soldati di origine araba. Gli Italiani chiamarono così le truppe indigene regolari costituite nel 1888.

notizia della razzia, aveva inviato a protezione dei Beni-Amèr una compagnia di indigeni, ed egli stesso, con 2 compagnie indigene ed un plotone di esploratori, si era diretto verso la zona invasa, senza incontrare i razziatori. Allora ordinò al capitano Gustavo Fara al comando della 1^a e 3^a compagnia del I^o battaglione Indigeni (6 ufficiali e 230 uomini) di ricongiungere le forze per organizzare una operazione di ricerca del nemico. I Dervisci che, ignari della presenza delle truppe italiane, erano diretti verso Agordat proprio nella direttrice di marcia delle truppe del capitano Fara furono colti di sorpresa. Infatti vicino ai pozzi avendo trovato le tracce del passaggio di razziatori, aveva occultato i suoi ascari che sorpresero alcuni dervisci che si sono attardati. Sottoposti ad interrogatorio orgogliosamente non parlarono e furono fucilati ad uno ad uno finché l'ultimo, forse uno schiavo, rivelò che l'obiettivo principale era il villaggio di Degà, capoluogo dei Beni Amer e il *diglal*, il capo tribù, Scek Egel, colpevole di aver reso omaggio agli infedeli. Il capitano Fara si mise allora sulle tracce dei dervisci ma arrivò troppo tardi: il villaggio era stato dato alle fiamme e il *diglal* ucciso e la colonna era già in marcia con 400 donne e bambini prigionieri da vendere come schiavi. Gli ascari attesero al varco i nemici in un punto dove la vallata si restringeva, ma essi cambiano tragitto, allora, più veloci, si portano ai pozzi dove sicuramente si sarebbero fermati. All'alba Fara e i suoi uomini raggiunsero i razziatori che si erano accampati tra il torrente e una collina chiamata Itabarè, ma aspettarono che si rimettessero in cammino prima di attaccare. Appena scorti gli ascari, evidentemente considerati soldati di scarso valore, l'emiro scagliò la cavalleria contro l'avanguardia italiana, ma l'impeto degli attaccanti si infranse contro la precisa fucileria degli ascari, che furono subito dopo messi in difficoltà dal sopraggiungere dei guerrieri armati dei fucili Remington. Il capitano Fara lanciò allora due squadre sul fianco dei dervisci e guidò i suoi all'assalto alla baionetta. Le donne catturate approfittando della confusione si ribellarono, tagliarono le corde che fissavano i basti carichi del bottino che caddero a terra aumentando la confusione tra gli animali che scapparono disordinatamente.

Il nemico resistette attorno alla bandiera ma alla fine cedette e si sbandò senza non aver prima scaricato la rabbia sulle schiave ribelli, eviscerandole con le daghe. La fuga dei dervisci fu forse anche favorita dalla vista di nubi di polvere che fece temere loro l'arrivo di altre truppe italiane mentre in realtà si trattava di una carovana di 30 cammelli con dei rifornimenti per i nostri.

Per la prima volta i Dervisci, ritenuti fino ad allora invincibili, furono sconfitti e lasciarono sul terreno oltre ai 250 morti, numerosi prigionieri, 116 fucili Remington, cammelli e 7 bandiere. Gli Ascari oltre ai tre morti ebbero 8 feriti. Questo scontro sarà ricordato come "I^a Agordat" per distinguerla dalla successiva battaglia avvenuta nel 1893. Il capitano Fara fu insignito dell'Ordine

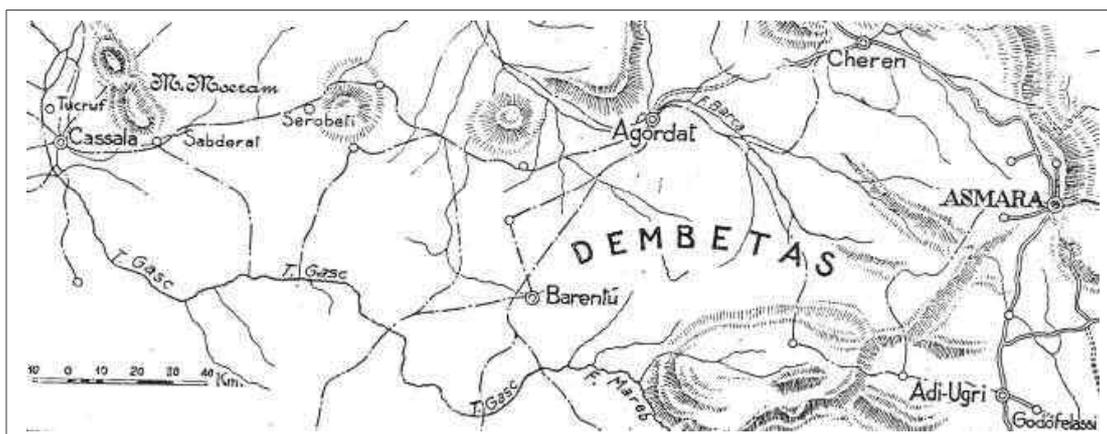
Militare di Savoia⁷.

La sconfitta divenne una tragica rotta perché furono assaliti durante la ritirata dai Baria e solo 60 di essi riuscirono a raggiungere Cassala.

Il 20 novembre il colonnello Oreste Baratieri, per difendere il territorio dalle scorrerie dei dervisci, fece iniziare la costruzione del forte di Agordat.

Combattimento di Serobeti 16.06.1892

Agli inizi del 1892 le truppe italiane in Eritrea cessarono di essere considerate in stato di guerra contro gli Abissini, rimaneva caldo solo il fronte col Sudan dove un migliaio di dervisci⁸, partiti da Cassala al comando dell'emiro Ibrahim Mussamil del Gedarèf, penetrati nella valle del Barca in Eritrea, avevano razzato i villaggi dei Baria e si dirigevano verso Serobeti. Dal forte di Agordat, distante circa 100 km, partiva la sera del 13 giugno la 4^a cp. del 1° battaglione Indigeni (120 ascari guidati da 3 ufficiali), al comando del capitano Stefano Hidalgo.



I luoghi delle battaglie tra Dervisci e Italiani 1890-97: Agordat, Serobeti, Cassala, Monte Mocram, Tucruf

Giunta ai pozzi di Mogolo la compagnia fu rinforzata da 200 uomini delle bande irregolari Baria ed il 16 giugno giunse a Serobeti, divisa in due colonne, ma i dervisci non furono sorpresi e resistettero per quasi due ore ma alla fine dovettero cedere e si ritirarono lasciando sul terreno 150 guerrieri, il bestiame razzato, 150 fucili e 6 bandiere. Gli italiani ebbero 3 ascari morti e 10 feriti, tra

⁷ Furono assegnate anche 3 medaglie d'Argento a e 3 di Bronzo al Valor Militare.

⁸ Per la precisione 100 dervisci a cavallo e 800 a piedi armati di fucili oltre a qualche centinaio di armati di lance.

cui il tenente Ettore Bessone. Hidalgo fu insignito dell'Ordine Militare di Savoia.

Seconda Agordàt Il 21 dicembre 1893⁹

Una vera azione di guerra e non una razzia, come dimostra il numero dei guerrieri, fu invece quella condotta nell'anno successivo da 12.000¹⁰ dervisci, tra i quali gli uomini dell'emiro Gaidùm di Kassala e 600 cavalieri Baggàra¹¹.

Li muovono soprattutto motivazioni economiche: la carovaniere che unisce Massaua a Cassala è vitale per la sopravvivenza dei sudanesi bloccati a nord dagli anglo-egiziani ed ora è in mano degli Italiani. L'obiettivo è proprio di raggiungere Cheren e Massaua e spazzare via gli Italiani.

I dervisci sono guerrieri disciplinati, motivati e veterani delle lunghe guerre contro gli anglo-egiziani e gli Abissini, erano guidati da Ahmèd Wad Alì emiro di Gedarèf, un nipote del kalifa, e dagli emiri Abdalla Ibrahim, già colonnello dell'esercito egiziano, Abdel er-Rasul e Abdalla Addacher Ahmed. Gli *ansar* cioè i seguaci, così chiamano se stessi i guerrieri, divisi in *rab* di 800-1.000 uomini al comando degli sceicchi o dei loro rappresentanti i *muqudamman* si mettono in marcia dimostrando organizzazione e prudenza: la colonna è preceduta da un'avanguardia che vigila su eventuali imboscate e ogni volta che si ferma fortifica il campo con le zeribe.

Gli Italiani erano però, venuti a conoscenza dei movimenti del nemico, si prepararono a fermare l'offensiva mahdista: a due giornate dal forte di Agordàt, che era presidiato dal II btg. Indigeni (maggiore G. Fadda) e dalla 1^a batteria Indigeni, dislocarono una linea di osservazione, mentre a sud-ovest stazionava lo squadrone "Cheren"¹² e le bande irregolari. Da Cheren si misero in marcia,

⁹ Quasi 50 anni dopo, nel gennaio 1941 vi si svolse un'altra battaglia tra le forze britanniche (2 div, Indiane e le forze sudanesi) e quelle italiane (Ascari e Camicie nere). Gli italiani dopo 5 giorni di resistenza ripiegarono su Cheren dove si copirono di gloria.

¹⁰ Le fonti parlano di 6.000 dervisci armati di moderni fucili Remington, 4.000 dervisci armati di lancia e 1.500 dervisci a cavallo.

¹¹ La cavalleria Baggara, riordinata dal successore del Mahdi in squadroni che ricalcavano l'organico militare del Khedivè d'Egitto, costituiva l'élite delle orde dervisce. Sopra la tipica tunica bianca (*jibbah*) sulla quale erano applicate le pezze nere (poi colorate) in segno di povertà, era portata una cotta di maglia borchiata. Di tipo medievale era anche l'elmo con imbottitura e paranaso, la lancia con larga punta a forma di foglia, la pesante spada (*sief*) a doppio taglio con elsa a croce e il pugnale sudanese. Unica concessione alla modernità era il fucile con cartucciera

¹² Durante la spedizione San Marzano è costituita dal Cap. Bigliani, comandante del 1° squadrone Cavalleria d'Africa, l'Orda Kayala con 2 uff., 25 soldati nazionali e 30 ascari. Il 2 aprile 1888 è creato il "Reparto Esploratori" con Indigeni montati su *bagali*, muletti etiopi e mehàra, dromedari corridori. Il 30 giugno 1889 nasce lo "Squadrone esploratore Eritreo", che il 1° ottobre diviene 1° Squadrone di Cavalleria Eritrea "Asmara". Il 3 settembre 1890 è costituito

verso Agordàt, la 1^a cp. del I btg. Indigeni, la 3^a cp. del II btg. Indigeni, la 2^a btr. Indigeni e alcuni distaccamenti di Artiglieria, Genio, Sanità e Sussistenza. Il 17 dicembre 1893 arrivava da Massaua il colonnello Arimondi, comandante dell'operazione in sostituzione del maggior generale Baratieri in licenza in Italia, insieme una colonna dal Ferfer con la 1^a e 3^a cp. del III btg. Indigeni e lo squadrone di cavalleria "Asmàra". A queste forze si unirono anche le bande dell'Oculè-Kusài. In totale erano pronti ad affrontare i dervisci 42 uff., 33 sottufficiali e soldati nazionali (tra cui una trentina di Cacciatori d'Africa) e 2.106 Ascari con 8 pezzi da montagna e 363 quadrupedi.

Lo squadrone "Cherèn", al comando del capitano Carchidio si scontrò con la cavalleria Baggàra, molto più numerosa, presso Sciaglèt e , seguendo gli ordini di non impegnarsi, si ritirò sul torrente Achez Manna, mentre accorrevano in aiuto lo squadrone Asmàra e le bande di irregolari e la 2^a cp. del II btg. Indigeni che usciva dal forte per coprire la ritirata della nostra cavalleria. Il 20 dicembre la colonna dei Dervisci sfilò sotto il forte di Agordàt che credevano scarsamente presidiato, per guadare il fiume Barca, tagliarono la linea telegrafica e saccheggiarono il villaggio di Algheden a tre chilometri dal forte.

Sembra una manovra finalizzata a circondare il forte ma in realtà il piano dei dervisci prevedeva di proseguire con il grosso delle forze lasciando solo pochi guerrieri ad attaccare gli italiani. Il nemico era completamente ignaro della presenza delle nostre truppe arrivate la notte precedente.

Il giorno successivo si venne allo scontro vero e proprio: gli Ascari si schierarono per prevenire l'accerchiamento, in ordine sparso adottando la formazione "a catena" anziché quella classica a "quadrato", così:

- a destra del forte un battaglione misto formato dalla 1^a e 3^a cp. del III btg. Indigeni, dalla 1^a e 3^a cp. del IV btg.

Indigeni, e dalla 1^a btr. Indigeni, al comando del capitano Galliano per un totale di 734 uomini;

- a sinistra tra il forte e il fiume Barca la 4^a cp. Indigeni del II btg. ;

- a presidio del forte la 3^a cp. del II btg. Indigeni e la 2^a btr. da montagna con 4 pezzi;

- di riserva in posizione centrale le altre due compagnie del II btg., i due squadroni indigeni "Asmara" (123 uomini) e

"Cheren" (101 uomini) e le bande irregolari dei Barca.

Il II btg. era al comando del capitano Fadda (757 uomini).

In totale 42 ufficiali, 33 sottufficiali e soldati nazionali e 2.106 ascari.

il 2° Squadrone di Cavalleria Eritrea "Cheren" (5 uff., 25 graduati e soldati nazionali e 127 ascari).

Di fronte si trova una massa enorme colorata di guerrieri ma ordinata, all'avanguardia è schierata la fanteria divisa in lancieri con le loro armi lunghe tre metri e gli scudi di pelle di rinoceronte o ippopotamo, che portano nella cintura un grosso coltello ricurvo, la *lanma*, e allargato in punta e bastoni chiodati da lanciare tra le gambe della cavalleria, al loro fianco i fucilieri che imbracciano armi anche moderne come i Remington migliori dei nostri Vetterli.

ore 12:15 il Tenente Colonnello Arimondi prende l'iniziativa ed ordina al capitano Galliano e al maggiore Cortese di avanzare contro l'ala sinistra dei Dervisci. Il capitano Fadda nel contempo avanza lungo la riva del Barca con la 2^a e 4^a cp. del II btg.. La 1^a cp. del II btg. rimane di riserva ed avanza ad occupare la collina lasciata dalle truppe del capitano Galliano.

ore 12:30 l'ala destra italiana, dopo una breve sosta, attraversa il torrente Damtai, si schiera sulla riva sinistra del torrente Inchierel ed apre il fuoco prima con i cannoni e poi con i fucili. I cannoni dal forte fanno fuoco sull'ala destra nemica. I Dervisci reagiscono violentemente attaccando con la propria ala sinistra, che è sei volte più numerosa, le compagnie del capitano Galliano¹³, e lanciano la cavalleria con lo scopo di avvolgere le truppe italiane.

ore 12:50 gli ascari sono costretti a ritirarsi dietro il torrente Damtai e nonostante la perdita di 4 ufficiali eseguono la manovra con ordine e per scaglioni, ma la batteria che ha coperto il ripiegamento sparando quattro salve a mitraglia, l'ultima fino a 50 metri dal nemico, è catturata per l'uccisione dei muli prima che potessero essere caricati.

Sull'altro capo del fronte anche le due compagnie del capitano Fadda sono costrette a ritirarsi ed in parte lo fanno disordinatamente.

ore 13:00 il tenente colonnello Arimondi ordina l'intervento delle riserve a sostegno dell'ala destra: la 1^a cp. del II btg. e i due squadroni appiedati giungono rapidamente in aiuto e al secondo tentativo gli ascari riescono a ripassare il Damtai e a recuperare persino i cannoni. La 3^a cp. del II btg. di presidio al forte esce a sostegno delle compagnie del capitano Fadda permettendo il loro riordino.

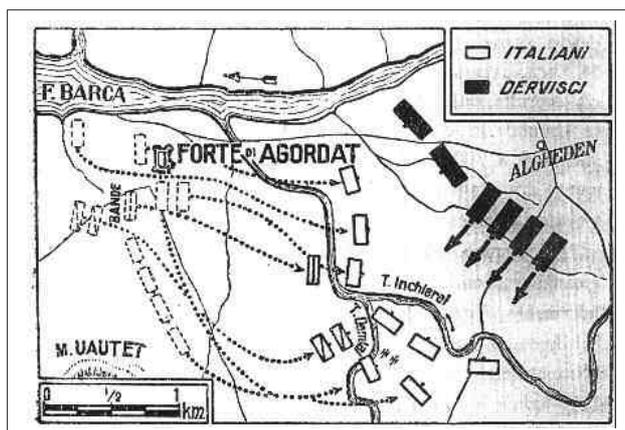
ore 14:20 l'ala destra italiana oltrepassa il torrente Inchierel e con manovra a tenaglia avvolge l'ala sinistra nemica che si ritira. Anche le tre compagnie del capitano Fadda riprendono ad avanzare e attraversano l'Inchierel mentre le bande del Barca avanzano verso il torrente ma rimangono sulla sua sinistra di

¹³ Il capitano G. Galliano fu insignito della M.O. al V.M.: "Diresse con energia, coraggio e slancio esemplari...l'attacco delle quattro compagnie che erano ai suoi ordini...". Guadagnò anche due medaglie d'Argento al V.M. nella battaglia di Coatit (13.01.95), e al comando del forte Macallè durante l'assedio (09.12.95-20.01.96) e un'altra medaglia d'Oro al V.M., alla Memoria, ad Adua (01.03.96) alla testa del III btg. indigeni. A queste onorificenze si devono aggiungere due promozioni per meriti di guerra.

riserva.

Uno shrapnel uccide Ahmed Ali: è la fine della resistenza dei Dervisci che si ritirano in disordine al di là del Barca. ore 17:30 le 1^a e 3^a cp. del III btg. e la 3^a cp. del IV cessano l'inseguimento senza essere però riusciti ad agganciare i fuggitivi. Il cadavere dell'emiro fu trascinato ai piedi di Arimondi e poi gettato da un dirupo da alcuni ascari perché fosse pasto per gli sciacalli.

Giunge al forte in serata la colonna Persico con le bande dell' Oculè-Kusai



2^a battaglia di Agordat 21 dicembre 1893

L' inseguimento riprese il giorno successivo con la 3^a cp. IV^o btg. Indigeni e le bande del Barca e dell' Oculè-Kusai.

Ma a rendere la ritirata dei dervisci un vero calvario provvidero le tribù eritree soggette alle loro continue e crudeli razzie e per anni la pista lunga 150 chilometri tra Agordàt e Cassala fu disseminata di ossa.

Nella battaglia gli Italiani persero 3 ufficiali, 1 furiere maggiore e 104 ascari; i feriti furono 2 ufficiali, 1 furiere maggiore e 121 ascari contro 2.000 dervisci tra morti e feriti, 180 prigionieri, 72 bandiere, 1 mitragliatrice e 700 fucili catturati e alcune corazze della cavalleria Baggàra. Fu trovata anche la tenda rossa catturata al negus Johannes, una tromba di ottone fabbricata a Milano e due cammelli carichi di catene destinate ai soldati italiani del presidio di Agordàt. Alcuni prigionieri dervisci rilevarono di essere stati sorpresi dallo schieramento in linea assunto dagli italiani abituati ad affrontare i quadrati britannici.

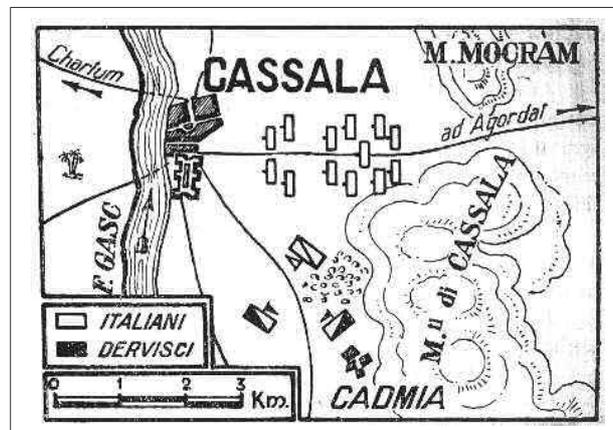
Nella primavera successiva avvennero avvistamenti di movimenti mahdisti lungo la frontiera, di conseguenza il Comando italiano concentrò un grosso contingente di truppe a Cheren. La misura si rivelò opportuna poiché tra maggio e giugno i cavalieri Baggàra iniziarono a compiere nuove razzie contro i Baria. Per arrestare queste continue scorrerie nel territorio sotto il protettorato italiano, si decise l'occupazione di Cassala in territorio sudanese dove si erano radunati

2.000 cavalli e 400 fucili.

Battaglia di Cassala 17 luglio 1894

A tale scopo fu costituito un Corpo di Operazione costituito da: 1^a, 3^a, 5^a cp. del I btg. Indigeni, 1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a cp. del II btg., 1^a, 2^a, 4^a cp. del III btg. Indigeni, 2^a cp del IV btg. Indigeni, lo squadrone di cavalleria "Cheren", una sezione della 1^a btr. Indigeni, servizi (1 sez. genio telegrafisti, 1 sez. servizio veterinario, 1 sez. Treno d'artiglieria, 1 sez. sanità e 1 sez. sussistenza), le bande di irregolari del Barca.

In totale: 56 ufficiali, 41 sottufficiali e soldati nazionali, 16 jus-basci, 2.510 ascari, 146 cavalli, 248 muli, 18 cammelli, 2 pezzi da montagna.



Battaglia di Cassala 17 luglio 1894

Il 13 luglio il gen. Baratieri mosse verso Cassala che sembrava in quel momento debolmente difesa da pochi guerrieri essendo i 2.000 dervisci e gli 800 cavalieri Baggàra e Giaalin segnalati fuori dalla cittadina. L'avvicinamento degli italiani sfuggì al nemico fino a quando all'alba (ore 06:00) del 17 luglio raggiunsero la piana di Cassala: mentre le famiglie dervisce fuggivano guadando il fiume Gasc, la cavalleria di Baggàra, che era uscita per razzare, provenendo da sud attaccò (ore 07:00) le truppe italiane schierate in due quadrati, uno più piccolo all'avanguardia formato da 3 compagnie del II btg. al comando del capitano Hildago, e le bande, il secondo quadrato con le altre compagnie, con l'artiglieria davanti e la cavalleria alle spalle (una compagnia era rimasta con le salmerie al campo di Sabderat). Il violento fuoco della nostra fucileria mise in rapida fuga gli attaccanti che furono inseguiti dallo squadrone "Cheren" prontamente fuoriuscito dal quadrato. Ma era un inganno perché, nascosto dietro una fitta boscaglia, c'era un altro squadrone Baggàra

che attaccò sul fianco sinistro le "penne di falco" provocando gravi perdite (18 ascari uccisi e 8 feriti) e l'uccisione del comandante capitano F. Carchidio dei conti Malvolti trafitto da numerosi colpi di lancia. I superstiti si ritirarono all'interno del quadrato che continuava a marciare compatto verso Cassala. Dopo due ore, alle 08:00 la 2^a e la 4^a cp. del III btg. furono inviate a rinforzare il quadrato schierato all'avanguardia che sgominò i dervisci schierati disordinatamente a difesa della città: i combattimenti continuarono anche tra le costruzioni ma alla fine i nemici si ritirarono inseguiti invano per tre giorni da 4 compagnie al comando del maggiore Turitto.



Le "penne di falco" dello squadrone "Cheren" col cap. F. Carchidio- Malvolti caduto a Cassala. Per una svista dell'autore della cartolina la fascia scozzese indossata dagli ascari è quella dello squadrone "Asmara" e non quella del "Cheren" che era rossa. Per essere precisi probabilmente attorno agli anni '10 la fascia dello squadrone di Cavalleria Indigena divenne temporaneamente scozzese.

Nello scontro gli italiani ebbero un ufficiale ([Carchidio](#)) e 27 soldati morti, 2 capi (Ali Nurin, capo della banda Sabderat, e Mohamed Aroda, capo della banda Ad Omar) e 39 ascari feriti, mentre i dervisci persero 1.400 uomini, oltre alla cattura di 52 bandiere, 600 fucili (tra i quali anche i nostri nuovi '91), 50 pistole, 700 lance, 1.000 sciabole, due cannoni ad avancarica, 59 quadrupedi, 175 capi di bestiame. In seguito venne costruito un forte, intitolato al generale Baratieri, con due ordini di fuoco, cintato da zeribe.

La notizia della caduta di Cassala, considerata come la città più avanzata del Mahdismo, fece grande impressione in Europa, la stampa e l'opinione pubblica in Inghilterra prodigarono lodi per il valore delle armi italiane e l'Imperatore Guglielmo II di Germania si congratulò immediatamente col Re.

Il 23 luglio le truppe italiane rientrarono alle basi, rimasero come presidio a

Cassala le tre compagnie del II btg., una compagnia del IV btg., le bande e una sezione di artiglieria da montagna al comando del maggiore Turitto.

Dopo un lungo periodo di relativa calma, i Dervisci, sapendo che gli Italiani erano impegnati¹⁴ contro gli Abissini, ricominciarono le loro scorrerie attorno a Cassala per saggiare le difese italiane (dicembre 1895 3 gennaio 1896) in attesa di un attacco diretto al forte "Baratieri" per riconquistare Cassala.

Combattimento di Gulasit 22 febbraio 1896

Infatti in febbraio 5.000 dervisci, di cui 1.000 cavalieri, al comando dell'emiro Ahmed Falid del Gedarèf su 4 *rub* (corpi) e un' *endadia* (riserva) si radunarono nei pressi di Cassala: la loro avanguardia formata da 200 cavalieri e 500 fanti attaccarono le piantagioni di Gulasit 2 chilometri a nord della città difese (e coltivate) da 100 ascari al comando dello *jus-basci Ahmed Agà Din* del II btg. Indigeni e un'altra località vicina, Futa, presidiata da 35 ascari. Le truppe italiane si difendono bravamente ma sono costrette a ripiegare e lo fanno con ordine. Perdono due uomini e 11 feriti ma infliggono pesanti perdite al nemico. Il 25 febbraio il grosso dell'esercito derviscio raggiunge le piantagioni di Gulasit e fortifica il luogo con un *dem*¹⁵

Combattimento di Sabderàt 8 marzo 1896

I dervisci, proseguendo nella manovra di aggiramento, attaccano con 500 fanti e 150 cavalieri frontalmente e tergo il villaggio di Sabderàt, posto a 30 chilometri ad est di Cassala sulla strada per Agordàt, che è difeso dalle bande di Alì Nurin capo del Sabderàt. Costringono i guerrieri eritrei a ritirarsi ma sono respinti dall'intervento di 20 ascari guidati da due telegrafisti del genio di presidio alla stazione sul monte Aurà . I Dervisci, dopo aver saccheggiato il villaggio, tornano all'attacco ma sono nuovamente bloccati dagli ascari e messi in fuga dopo l'uccisione di un loro capo. Nello scontro la Banda del Sabderàt perde 3 uomini e 10 feriti contro 43 morti dei Dervisci.

Secondo combattimento del Sabderàt 18 marzo 1896

Il 14 marzo le forze dervisce si avvicinano ulteriormente a Cassala e si fortificano a Tucrùf, il 17 occupano il monte Mokram e la Cadmia

¹⁴ Il 7 dicembre 1895 gli Italiani erano sconfitti all' Amba Alagi dagli Abissini di Maconnén, ras dell'Harrar. Uno dei suoi figli, Tafari Maconnén, diverrà Negus Neghesti col nome di Haile Selassié (Potenza della Trinità).

¹⁵ Campo fortificato

rispettivamente ad est e a sud della città.

Il 16 marzo arriva a Cassala indisturbata, nonostante la presenza dei dervisci, proveniente da Agordàt una carovana di ben 500 cammelli carichi di rifornimenti scortata da 450 del Chitet¹⁶ indigeni e da un plotone di cavalleria al comando del capitano Speck.

Il 18 marzo un piccolo nucleo di dervisci si apposta presso il lato sud della gola di Sabderàt pronto ad attaccare il fortino italiano ora difeso da 100 ascari, al comando dello *jus-basci Serur Agà er-Radi*, e dalla banda del Sabderàt.

I guerrieri dervisci attaccano il fortino da tre direzioni, frontalmente, a destra e sul retro costringendo i difensori a ritirarsi a scaglioni verso la cima del monte Aurà meglio difendibile. dove sono affiancati dai 20 ascari a cavallo (appiedati) guidati dal telegrafista del genio Ificrate Figna. I dervisci attaccano quattro volte ma sono ogni volta respinti.

Il preciso e violento fuoco delle "penne di falco" dotati del '91¹⁷, impedisce anche l'utilizzo dei pozzi e li costringe a desistere e a ritirarsi. Occupata la località avrebbero bloccato la strada da e per Agordàt e controllato i pozzi.

Durante la notte del 19 marzo, gli assediati iniziano a disturbare i difensori di Cassala con un nutrito fuoco di fucileria.

Il 15, 19 e 21 marzo parte, scaglionata per la scarsa disponibilità di acqua lungo il percorso, da Agordàt la colonna di soccorso¹⁸ al comando del maggiore Stevani (2.500 uomini) e per il torrido caldo è costretta a marciare solo di notte.

Il 25 marzo i dervisci iniziano a bombardare dal monte Mokràm il forte Baretieri con due vecchi cannoni ad avancarica, preda di guerra dell'esercito egiziano,

¹⁶ Nuova istituzione delle Forze Armate il "chitet" è la chiamata alle armi degli uomini validi della Colonia (infatti il *chitet* era il tamburo con cui in Abissinia erano mobilitati i guerrieri). Alla chiamata ricevevano un fucile Vetterli mod. 70/87, una cartucciera con 40 cartucce e come segno distintivo un nastro tricolore verde-bianco-rosso da annodare attorno alla testa.

¹⁷ I 20 ascari a cavallo erano rimasti, appiedati per la morte dei loro cavalli, a Cassala, mentre il resto dello squadrone era tornato alla Base.

Erano armati dei nuovi fucile '91 a ripetizione che consentì un alto volume di fuoco e precisione superiore ai Vetterli monocolpo in loro dotazione fino ad allora. Fu il battesimo di fuoco per il famoso '91. Ad Adua le nostre truppe non ne erano fornite.

¹⁸ La colonna era composta dai battaglioni III (cap. Zoli), VI (cap. Vignola), VII (cap. De Bernardis) e VIII (maggiore Amadasi) e di una sezione indigena d'artiglieria da montagna (ten. Racina): in tutto circa 2500 uomini.

¹⁸ Zariba dall'arabo "*zeriba*" recinto di spine secche posto a difesa dei villaggi in Africa orientale.

¹⁹ La Milizia Mobile era un corpo di indigeni di cui potevano far parte solo gli ascari e i graduati congedati che potevano essere richiamati i servizio in caso di mobilitazione. Quattro anni dopo la sua istituzione, nel 1898, la Milizia Mobile fu riorganizzata e divenne un obbligo per tutti gli ascari congedati. All'atto del richiamo ricevevano l'armamento di ordinanza e l'uniforme regolare con fascia e fiocco neri.

ma senza risultati apprezzabili.

Durante la notte del 28 marzo i guerrieri sudanesi iniziano la realizzazione di un'opera di assedio a 2 chilometri di distanza, scavando fossi, erigendo muri a secco e posizionando *zeriba* attorno a Cassala, partendo da est, da sud e da sud-ovest.

28 marzo le avanguardie della colonna italiana giungono a Sabderàt dove è raggiunta dal grosso delle truppe tre giorni dopo. Durante la marcia le fila dei soccorritori si sono ridotte di un terzo soprattutto a causa di diserzioni: la sconfitta di Adua ha lasciato il segno anche sugli ascari.

Il 1° aprile alle ore 17:00 la colonna Stevani esce da Sabderàt, dove lascia 300 uomini della Milizia Mobile al comando del cap. Heusch, diretta a Cassala, marciando in quadrato, aggira il monte Mokràm da nord, indisturbata.

Ore 20:15 arriva a Sabderàt, dopo una marcia di 20 ore, la retroguardia della colonna formata dal VI° btg. Indigeni ma solo dopo un'ora di riposo riprende la marcia diretto verso le falde meridionali del monte Mokràm con lo scopo di presidiarlo per proteggere il rientro del grosso della colonna di soccorso e del presidio e dei civili presenti a Cassala.

Ore 02:00 il grosso della colonna entra nel forte aggravando la situazione logistica perché i 2.000 civili e invalidi non sono usciti incontro ai soccorritori come preventivato, sicuramente per timore di essere attaccati dai dervisci.

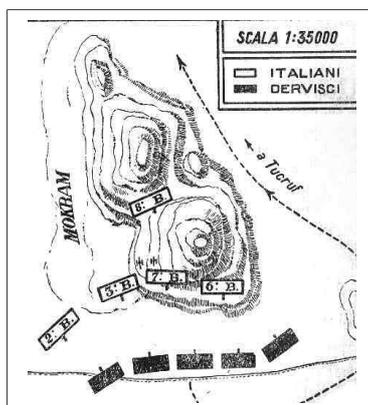
Ore 02:30 il VI° btg. ha raggiunto la posizione assegnata ma non sa che il resto della colonna è all'interno del forte.

Combattimento del monte Mokràm 2 aprile 1896

Ore 02:45 i dervisci attaccano d'improvviso il VI° btg., il fragore del combattimento richiama gli ascari dal forte: i 3 battaglioni e la sezione d'artiglieria della colonna Stevani, rinforzati dal II° btg. e da una sezione d'artiglieria della guarnigione accorrono in aiuto. Purtroppo durante la marcia notturna per errore gli ascari del III° e del VIII° btg. si scambiano colpi di fucile che comportano alcune perdite tra cui il ferimento grave del maggiore Amadasi, i dervisci cercano di approfittare della situazione ed attaccano il forte ma sono respinti dai guerrieri del Chitet rimasti di guarnigione al comando del capitano Speck.

Ore 03:00 i rinforzi raggiungono il battaglione sotto pressione.

Alle prime luci dell'alba gli italiani si schierano alle falde meridionali del monte Mokràm ad arco da sinistra a dx: II°, III°, VII° e VI° mentre l' VIII° rimane di riserva dietro in una valletta che divide le due cime del monte per proteggere i battaglioni in prima linea da un eventuale tentativo di aggiramento da parte dei Dervisci.



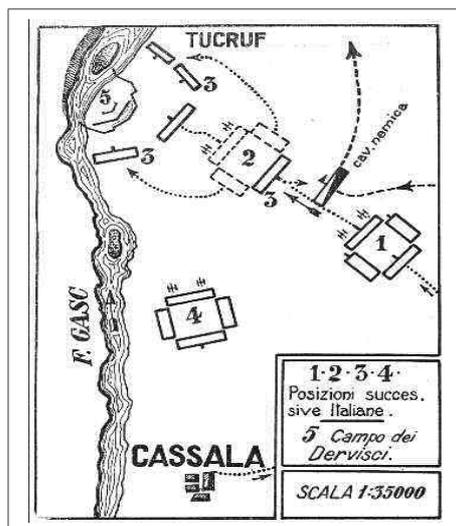
Combattimento del monte Mokram 2 aprile 1896

Ma i dervisci non accettano lo scontro e si disperdono a nord e a sud del monte Mokram, così come si ritirano anche i guerrieri appostati nella Cadmia e nella gola di Sebderàt lasciando sul campo 50 uomini e numerosi prigionieri. Le truppe rientrano al forte: è tolto l'assedio.

Nel pomeriggio del giorno successivo inizia lo sgombero delle famiglie degli ascari scortate da due compagnie e alle ore 21:00 arrivano a Sabderàt.

Combattimento di Tuçrùf 3 aprile 1896

I colonnello Stevani, convinto di un facile successo, di sua iniziativa decide di attaccare il campo fortificato dei dervisci a Tuçrùf che è ben difeso da una palizzata di tronchi e di terra protetta dalla consueta zariba all'esterno e da due file di trinceramenti concentriche a sezione trapezoidale allo scopo di ripararsi dagli shrapnel.



Combattimento di Tucrùf, 3 aprile 1896

Alle ore 06:00 Stevani esce con le sue truppe dal forte e disposte in quadrato marciano verso Tucrùf, sotto la copertura dei pezzi da 9 cm. che sparano dalla distanza di 4.500 metri. Sul fronte del quadrato marciano 3 compagnie del II° btg. affiancate da 2 sezioni di artiglieria da montagna, al lato destro marciano il III° e VI° btg., a sinistra il VII° ed una compagnia del VIII° e chiudono posteriormente il quadrato due compagnie dell' VIII° ,una del II° e la banda di Cassala e al centro del quadrato il plotone di cavalleria per un totale di 62 ufficiali, 31 sottufficiali e graduati italiani e 2.600 ascari.

Ore 07:30 il quadrato apre il fuoco da 2.000 metri contro il campo derviscio mentre è attaccato sul lato destro dalla cavalleria Baggàra. Continuando ad avanzare gli italiani notano in lontananza una lunga nuvola di polvere che pensano dovuta alla ritirata del nemico¹⁹, impressione avvalorata dall'apparente abbandono del campo esploratori che sono giunti a solo 400 metri dal perimetro. Una compagnia del II° btg. si avvicina a 200 metri e solo allora i nemici aprono un violento fuoco di fucileria che provoca gravissime perdite tra i nostri ascari. Il quadrato si dispiega immediatamente ed investe il campo nemico da ogni lato. Le compagnie del lato sinistro riescono a superare la cinta esterna presso il fiume Gasc ma sono respinti dalla violenta reazione dei dervisci che sull'altro lato bloccano la nostra ala destra.

Ore 08:15 gli ascari iniziano a ritirarsi per sottrarsi al fuoco nemico ma lo fanno con ordine e respingono un tentativo di contrattacco nemico e rapidamente si richiudono in quadrato ed iniziano (ore 08:20) la ritirata sempre minacciati ma da lontano dalla cavalleria derviscia.

Sono rimasti sul terreno 4 ufficiali italiani e 157 ascari oltre a 7 ufficiali e 344

¹⁹ In realtà la nuvola di polvere è provocata dalle famiglie dei guerrieri e degli inabili.

ascari feriti. Circa il 20% degli ufficiali e degli ascari. Sono perdite pesanti mentre i dervisci hanno subito perdite lievi.

Il 6 aprile inizia l'evacuazione delle nostre truppe ma il fuoco ininterrotto delle nostre artiglierie contro Tucrùf che aveva lo scopo di consumare tutte le munizioni, aveva convinto i dervisci che ci preparassimo ad un altro attacco e quindi nella notte del sette aprile abbandonarono sia il campo di Tucrùf che il campo fortificato di Gulusit lasciando libera inaspettatamente Cassala che pertanto non fu sgomberata dai nostri. Rimasero di presidio il III° e IV° btg.. Con la fine dello stato di guerra in "Eritrea e territori dipendenti" il 18 giugno 1896 la maggior parte delle truppe rimpatriarono e rimasero solo truppe destinate a sorvegliare i confini col Sudan e con l'Abissinia.

Nel gennaio 1897 la frontiera col Sudan era presidiata dalle seguenti truppe:

- a Cassala sezione della batteria indigena (6 pezzi da 9 cm.), una sezione della 1ª cp. genio, una banda di 100 fucili per un totale di 900 ascari e 100 guerrieri della banda di irregolari.
- ad Agordàt 1ª e 2ª del IV Btg. Indigeni, banda di 150 fucili, squadrone di cavalleria.
- a Biscia un buluk della 1ª cp. del IV Btg. indigeni.
- a Sabderàt un buluk della 3ª cp. del III Btg. indigeni
- a Cheren 2ª, 3ª e 4ª cp. del VI Btg. indigeni, 1ª cp. del genio, batteria indigena con 6 pezzi, 3ª cp. del IV Btg. indigeni, 4ª cp. del I Btg. cacciatori.

Il 12 gennaio una forza composta da 5.000 dervisci a piedi e 1.500 a cavallo, seguiti da altrettanti schiavi e donne trascinati per accudire il bestiame raziato, sconfinò in Eritrea penetrando fino al posto avanzato di Biscia dove interruppe la linea telegrafica. La reazione italiana fu immediata e il pomeriggio del giorno successivo il comandante stesso della zona di Cheren con le tre compagnie del VI Btg. indigeni e una batteria di cannoni da montagna diresse verso Agordàt. Il Governatore, Viganò, informato della situazione il 14 gennaio, decise di concentrare più truppe possibili contro i razziatori anche perché nello stesso momento si stavano concentrando sulla frontiera abissina numerose forze di ras Alula e voleva risolvere immediatamente il conflitto con i dervisci. Furono inviate a minacciare alle spalle i dervisci le bande dell'Arresà e del Dembelas e confluirono ad Agordàt la 1ª cp. del VI Btg. indigeni, la 3ª del IV Battaglione indigeni, la 1ª e la 2ª del II Btg. indigeni e la 5ª cp. di milizia mobile. Arrivarono anche truppe da varie località così che complessivamente gli Italiani disponevano di 5.066 uomini e 14 pezzi di artiglieria, quanto mai si erano

contrapposti ai Sudanesi che evitarono lo scontro e si accamparono presso i pozzi di Amideb.

Il 27 gennaio il tenente colonnello C. Sanminiati-Zabarella ricevette l'ordine di attaccare il nemico con 9 compagnie e lo squadrone di cavalleria, ma i dervisci evitarono ancora una volta lo scontro e si ritirarono: solo lo squadrone "Cheren" riuscì ad agganciare la retroguardia nemica disperdendola.

Il 5 febbraio il tenente A. Pavoni al comando della banda di Cassala sconfisse i dervisci presso Tessene.

Il 25 dicembre del medesimo anno, a causa della politica di disimpegno in Africa succeduta alla sconfitta di Adua, fu sottoscritta una convenzione²⁰ dal colonnello Carlo Sanminiati e da Carlo Parson Pascià con cui Cassala era ceduta, dopo quattro anni di occupazione italiana, al Kedivè d'Egitto. La città sudanese sarebbe tornata per breve tempo sotto il controllo italiano soltanto agli inizi della II Guerra Mondiale.

²⁰ "Il corpo della piazza di Cassala con tutti i suoi fabbricati, fortificazioni e dipendenze e gli immobili demaniali unitamente a quella parte dell'armamento, di mobili, materiali, munizioni da guerra e da bocca, che sono distintamente inventariati negli allegati annessi al presente atto di cessione, passano da oggi, 25 dicembre 1897, alle ore 12, in piena ed effettiva proprietà di S. A. il Kedivè d'Egitto, mediante pagamento da stabilirsi fra i due Governi". In un atto addizionale fu stabilito. Ai militari indigeni, che si trovano al servizio del Governo italiano, è fatta facoltà di passare fino alla data della presente convenzione al servizio del Governo egiziano. Coloro che aderiranno a tale passaggio saranno disarmati, congedati dal Governo italiano e arruolati dal nuovo Governo al cui servizio essi passano. II. - I militari che passano al soldo del Governo egiziano acquistano il diritto che a loro siano conservati gli assegni che percepivano dal Governo italiano, e ciò fino al termine della ferma in corso".

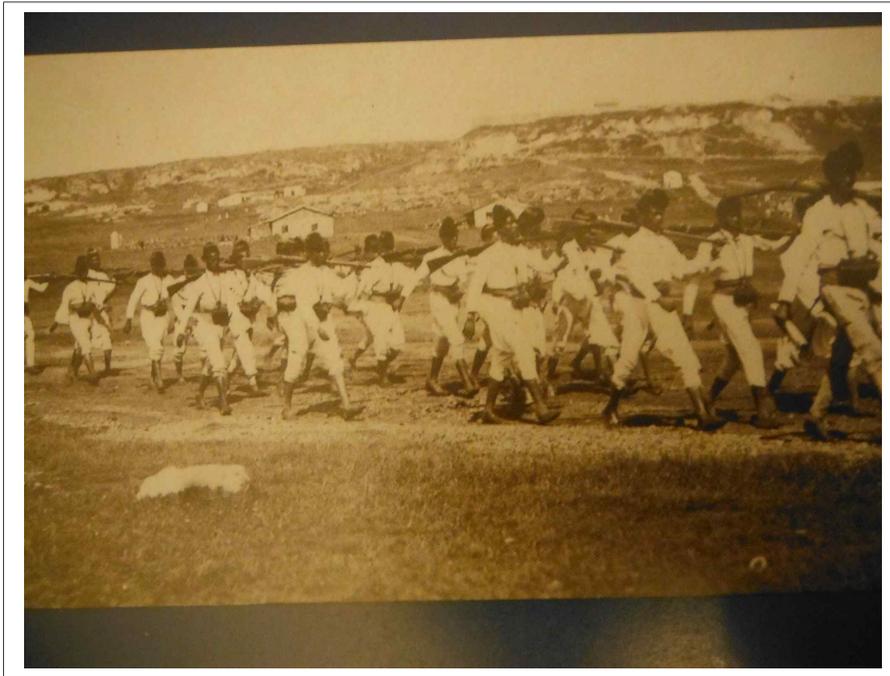
APPENDICE

Àscari

Àscari è un termine di origine turca che sta ad indicare un soldato di razza araba. La prima costituzione in Eritrea di truppe indigene regolari avviene nel giugno 1888, e nell'ottobre nascono i primi quattro battaglioni (I-II-III-IV) e la 2^a btr. da montagna Indigeni (la 1^a btr. è costituita da artiglieri nazionali) su tre sezioni di due pezzi ciascuna. per un totale di 5 uff. 108 artiglieri e 85 quadrupedi. Nel 1891 la btr. si sdoppia in 1^a e 2^a btr. indigeni su 4 pezzi ciascuna.

La forza di ogni btr. è di 4 uff. , 16 graduati e soldati nazionali, 165 ascari e 85 quadrupedi. Altri 4 btg. nascono durante il 1895 [il IV btg., annientato nella battaglia dell'Amba Alagi il 7 dicembre 1895, sarà ricostituito il 1° luglio 1896]. Il btg. è composto da 4 cp., ed ogni cp. è divisa in due mezze cp. che sono formate ciascuna da 4 *buluk* (assimilabili ai plotoni italiani), che rimane l'unica struttura indigena originale. La forza di un btg. è composta da 15 uff. , 40 sottuff., graduati e soldati nazionali e 750 ascari . Sono tutti volontari tra i 16 e i 35 anni che sono arruolati dopo una visita medica e una marcia di 100 chilometri. La ferma è di almeno un anno. I gradi riflettono alcuni di quelli utilizzati dai "*basci-buzuk*" (letteralmente "teste matte"), soldati irregolari dell'esercito turco:

- *ascari*: soldato semplice
- *uakil*: soldato scelto, letteralmente "incaricato di una missione" fu istituito agli inizi del '900.
- *mntaz*: caporale
- *buluk-basci*: sergente (comandante del buluk)
- *scium-basci*: maresciallo (non aveva un comando effettivo come lo jus-basci, ma costituiva il tramite tra ufficiali e truppa. Godeva di un grandissimo prestigio ed aveva diritto al muletto e ai gambali di cuoio)
- *jus-basci*: equiparato al grado di sottotenente era al comando della mezza compagnia, affiancato all'ufficiale subalterno. Grado soppresso nel 1902.



Ascari in marcia. Notare il particolare modo di trasportare il fucile.

Uniforme:

Tarbush rosso con fiocco, camicione bianco lungo sino al ginocchio portato dentro i pantaloni, giubbotto di tela bianca a mezza vita con i lembi inferiori arrotondati e quattro bottoni di frutto, i *senafilò* (pantaloni bianchi stretti sotto il ginocchio), i gambali in tela grezza con nove bottoncini laterali, l'*etagà*, la fascia di lana lunga due metri e mezzo e larga quaranta centimetri portata alla vita sopra i pantaloni ma sotto al giubbotto, dello stesso colore del fiocco sul *tarbush*. Era rossa per il I btg., azzurra per il II btg., cremisi per il III btg., nera per il IV btg., scozzese per il V btg., verde (poi rosso-nera) per il L'Artiglieria ebbe la fascia gialla col fiocco prima verde e poi nero, la compagnia cannonieri fiocco giallo, il treno d'artiglieria rosso-giallo; il Genio fascia e fiocco cremisi, la Sanità bianchi, la Sussistenza azzurri.

Equipaggiamento: sopra la fascia era la cartucciera in cuoio con i bossoli del fucile, tascapane mod. '50 in tela rigata bianca e blu, un otre o la borraccia Guglielmetti mod. 1851, in legno di pioppo, per l'acqua e mantellina blu da bersagliere portata a tracolla sulla spalla sinistra. I sandali di cuoio previsti erano calzati raramente durante la marcia.

Armamento:

fucile Vetterli mod. 1870 monocolpo, sostituito dal modello 1870/87 con sciabola-baionetta.

Cavalleria Baggara

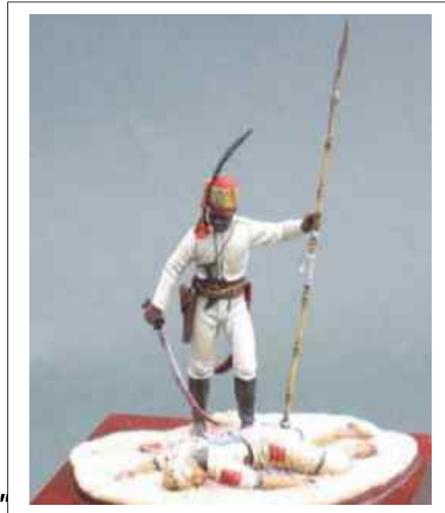
La cavalleria baggara, riordinata dal successore del Mahdi in squadroni che ricalcavano l'organico militare del Khedivè d'Egitto, costituiva l'elite delle orde dervisce. Sopra la tipica tunica bianca (*jibbah*) sulla quale erano applicate le pezze nere (poi colorate) in segno di povertà, era portata una cotta di maglia borchiata. Di tipo medievale era anche l'elmo con imbottitura e paranaso, la lancia con larga punta a forma di foglia, la pesante spada (*siet*) a doppio taglio con elsa a croce e il pugnale sudanese. Unica concessione alla modernità era il fucile con cartucciera.

Squadroni Indigeni dell' Eritrea

Durante la spedizione San Marzano è costituita dal Cap. Bigliani, comandante del 1° squadrone Cavalleria d'Africa, l'Orda Kayala con di 2 uff., 25 soldati nazionali e 30 ascari. Il 2 aprile 1888 è creato il "Reparto Esploratori" con Indigeni montati su *bagali*, mulletti etiopi e *mehàra*, dromedari corridori.

Il 30 giugno 1889 nasce lo "Squadrone esploratore Eritreo", che il 1° ottobre diviene 1° Squadrone di Cavalleria Indigena "Asmara". Il 3 settembre 1890 è costituito il 2° Squadrone di Cavalleria Indigena "Cheren" (5 uff., 25 graduati e soldati nazionali e 127 ascari).

Lo squadrone "Asmara" è disciolto nel gennaio 1894. A cavallo del secolo il 2° squadrone "Cheren" è ridenominato "Squadrone di Cavalleria Indigena dell'Eritrea" e nel 1935, con la costituzione di un nuovo squadrone, nascerà il "Gruppo Squadroni di Cavalleria eritrea".



Ascarì dello squadrone di cavalleria eritrea "Cheren"

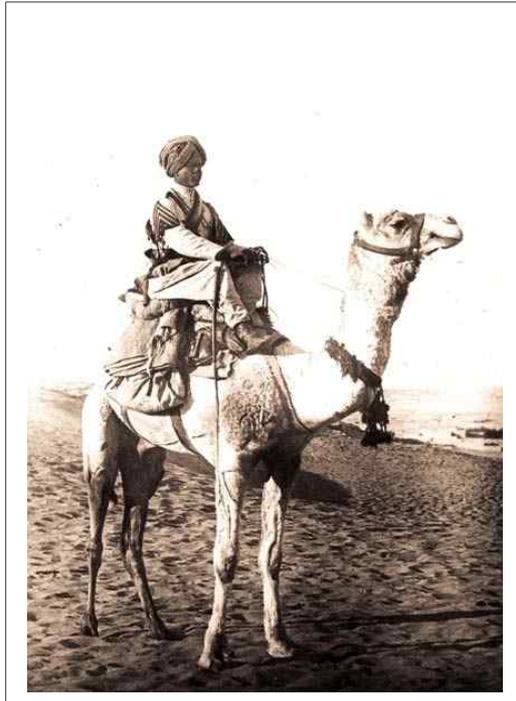
Nella primavera del 1894, durante la campagna contro i dervisci è creato a Cheren un Corpo di esploratori informatori costituito da graduati indigeni molto fidati con compiti speciali.

Uniforme

Tarbush rosso senza fiocco con fascia multicolore alla quale è fissata sul lato destro una penna di falco (da cui prendevano il nome). Sul davanti era collocato il fregio dei lancieri (due lance incrociate sotto un disco coronato con al centro la croce sabauda). Giubbotto e *senafilò* bianchi, fascia rossa nello squadrone "Cheren" e scozzese nello squadrone "Asmara" e gambali in pelle.

Armamento:

lancia con punta triangolare o mod. 1860, sostituendo il legno di frassino con una canna di bambù; moschetto Vetterli mod. 1870/87 da cavalleria con cartucciera indigena, pistola a rotazione mod. 1874 con cartucciera, coltello da caccia indigeno e la sciabola da cavalleria mod. 1871, spesso sostituita col *shotel*, la tipica sciabola abissina o col *siet* la pesante sciabola sudanese. I due squadroni di cavalleria eritrea e ancor prima il Reparto Esploratori, possedettero fin dall'inizio un reparto montato su *mehara* (plurale di mehari), i dromedari corridori. La sella usata era la *maklufa* che era portata sulla gobba e non sul garrese. I meharisti erano armati solamente con una pistola mod. 1874 e un pugnale sudanese.



Muntaz del Reparto dromedari corridori

Lo squadrone "Cheren" non possedette un proprio gagliardetto ma nella campagna 1895/96 fu dotato di un guidone di comando, portato dall'alfiere Salè Mohamed, di cui non si conoscono le caratteristiche.

Nel 1910 allo squadrone di Cavalleria Indigena dell'Eritrea fu consegnata una grande bandiera tricolore con stemma corona incorniciati da rami di alloro e di quercia.